

CULTURA



Sabino Cassese, studioso di diritto amministrativo. Sotto prova d'orchestra a Budapest

Cartoline dal Bel Paese / 5. «La corruzione attuale è inedita nella nostra storia. La vera svolta? Inizia negli anni 70 con i nuovi poteri locali. Ma fu il fascismo ad inventare l'occupazione politica dello Stato». Parla Sabino Cassese

Fatti più in là, partito

«In passato ad essere coinvolti erano singoli e cricche. Oggi l'illegalità, dopo aver invaso l'amministrazione, è diventata di natura politica». Sabino Cassese, studioso di diritto amministrativo, rievoca la nascita dei «partiti-enti», risalendo al ventennio fascista e alla storia italiana recente. E propone: «Sfoltire e riqualificare il pubblico, restituire i partiti al loro ruolo costituzionale. Prima che il paese si disgreghi».

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Analizzare il campo, capire dove è il marcio, fare proposte e metterle in atto. Verificare quel che non funziona per poi cambiare eventualmente l'approccio». Per Sabino Cassese, prestigioso amministrativista italiano, antesignano della critica al sistema dei partiti, sono queste le regole elementari, «scientifiche», che dovrebbero sorreggere la politica, consentendole di trasferire l'indignazione diffusa in un lucido disegno programmatico. È quel che chiede al suo amico Giuliano Amato «che di queste qualità è provvisto», e al quale augura «buona fortuna». Ed è quel che chiede anche al Pds: un contributo dettagliato, una terapia d'urto, ragionata e non ideologica. Per trascinare il paese fuori dalle secche di un «turbamento» per ora senza sbocchi, ma, in ogni caso, rischioso. Con Cassese, ordinario di diritto amministrativo alla Sapienza di Roma, abbiamo cercato di ripercorrere le ragioni del malessere italiano, oggi clamorosamente polarizzato sui «rami bassi» delle istituzioni, nella giuntura tra partiti e amministrazione. Del resto propono qui s'annida l'essenza del «caso italiano» per il nostro interlocutore.

Gli enti locali hanno visto crescere a dismisura il loro ruolo e il loro budget. Rispetto al passato, che vedeva coinvolti singoli funzionari o cricche di individui, l'illegalità è divenuta politica, colonizzando il momento tecnico-amministrativo. Qual è stato nella vostra vicenda recente il vostro momento di svolta verso quest'epilogo? Tutto è iniziato negli anni settanta, quando classi politiche locali, mediocri e senza qualità, si sono trovate a gestire grandi quantità di denaro. Ciò ha esercitato un'attrazione fatale sui partiti che come è noto, per la loro elefantiasi, costituiscono, da noi, una vera anomalia rispetto al mondo occidentale. In Inghilterra, il Labour party sta in piedi soprattutto grazie al sindacato. In Francia contano i notabili e le personalità locali. Negli Usa i partiti sono solo coalizioni elettorali provvisorie. Attenzione al trasegno professore, così c'è il rischio di gettare la croce soltanto addosso ai partiti... Il mio è un giudizio di fatto non di valore. I partiti italiani sono onnivori, vanno dalla A alla Z, sono veri e propri microstati nello stato. E questa è una cosa che si può capire soltanto storicamente. Evocando gli anni del fascismo. Si riferisce in generale al cattivo ritaglio del ventennio oppure alla peculiare esperienza fascista della «forma-partito»? Parlo del Partito nazionale fascista, delle sue profonde diramazioni nella società. Mussolini contrapponeva i federali ai prefetti. Il modello è lì: un partito acciappatutto, capillare, a scala territoriale e funzionante. Non c'è dimensione che il partito non copra, in termini regionali e di ruoli. In qualche modo, ancora oggi è così. Persino gli orchestrali degli enti locali sono di appartenenza politica. Ormai sono sorte grandi strutture organizzative i cui costi solo in parte possono essere coperti dai bilanci ufficiali. E chiaro dunque che esiste un «sommerso», che occupa i flussi di corruzione e se ne alimenta.

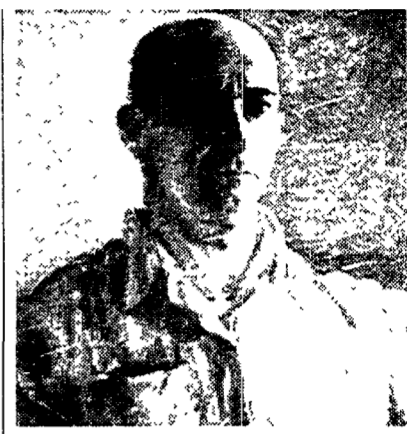


Quella del partito-monstre sembra nella sua analisi una costante tipica dell'ideologia italiana, nella quale magari lei inscrive anche il partito gramsciano, antenato dell'ex Pci... Non proprio. Quello di Gramsci era un partito di «collettività», poi divenuto un organismo di funzionari. La ramificazione nella società era di tipo volontaristico, fluida, non professionalizzata. Il partito gramsciano, insomma, costava poco, era «policonsiliare» e fondato su una adesione di tipo etico. Faccio perciò risalire la tradizione del «partito pesante» proprio al Pni, un organismo fuso con lo stato, divenuto poco a poco ente pubblico e destinato a far scuola rispetto all'Italia repubblicana. A tale modello, peraltro, si riferiscono le analisi di Massimo Severo Giannini sui «partiti-enti pubblici». Quali sono stati i riflessi culturali di tutto questo sul rapporto cittadino-stato? Lo storico Glinberg per esempio ha parlato di una forte dominanza del «fascismo» malgrado i partiti... Senza dubbio sono stati un canale essenziale di democrazia. Tuttavia oggi devono tornare al compito previsto dalla Costituzione: quello di concorrere alla elaborazione degli indirizzi politici, ritraendosi dalla gestione. Vorrei sottoporre alla sua attenzione qualche dato. Dalla nascita delle regioni in poi, una grande quantità di risorse è stata dirottata in località prima di tutto, di applicare la legge 142: nessun politico apponga la sua firma sotto contratti. Poi, c'è la questione dei controlli che non vanno effettuati da organismi scelti politicamente. E laddove, come accade all'Eni, il nesso tra indirizzi e gestione è più stretto? È un caso difficile, per il quale mancano soluzioni convincenti. Si è concordi sul ruolo dei tecnici da impegnare, nel management giorno per giorno. Ma chi sceglie il presidente generale? Oggi è il governo, come si sa. È una soluzione che non mi persuade. Il parlamento in Italia non è così forte rispetto al governo in materia di controlli, come accade negli Usa. Direi, comunque, che lo stato dovrebbe liberarsi di una serie di imprese prive di vero valore strategico. Così il problema verrebbe semplificato. Professore, dopo lo choc di Milano, che tipo di atmosfera psicologica le pare di avvertire nella società e nella politica italiana? Una reazione emotiva diffusa, priva di veri sbocchi. Fino ad ora, sul piano operativo, si è parlato soltanto di nuova disciplina degli appalti, come se si trattasse solo di questo. C'è come una sfasatura profonda tra il «turbamento» e le reazioni di una classe politica incapace di risposte analitiche e incisive. Il degrado drammatico del nostro paese è l'impotenza dei decisori. Eppure, proprio adesso il discorso dovrebbe investire l'intero arco dei rapporti tra stato e società. Perché il Pds non fa la sua parte, avanzando proposte convincenti? Vanno messe da parte polemiche e risentimenti perché le gerarchie di senza intelligenza empirica e volontà politica sono sterili. Non trova che l'ostacolo più tenace per le innovazioni politiche sia oggi costituito dall'accumulo degli interessi e dei divieti incrociati? Quasi mai in Italia il processo politico è stato interamente bloccato. In ritardo o in tempi estenuanti il fiume arriva sempre al mare, ad esiti magari negativi eppure determinati. Alla fine uno sbocco ci sarà comunque. Ma, oltre agli esiti, occorre valutare i tempi. Se questi sono lentissimi, nella concorrenza tra le nazioni, resteremo ultimi. E, all'interno, prevarranno divisioni territoriali (come quelle prefigurate dal leghismo), gruppi, corporativi, categorie. Il contrario, insomma, di un paese moderno. (Fine. Le precedenti puntate sono apparse nei giorni 2, 8, 12 e 18 giugno 1992)

Cinque nomi per il premio Santa Cesarea Linea d'ombra

Il prossimo fine settimana verranno assegnati a Santa Cesarea Terme i premi «Santa Cesarea Terme - Linea d'ombra». I premiati sono Enrico Lo Verso (l'attore protagonista de

Il ladro di bambini), Luca Bigazzi (operatore cinematografico), Maria Mita Masci (studiosa di lingua e letteratura cinese), Sud Sound System (gruppo rap), Gianluigi Toccafondo (grafico, autore di disegni animati). La sera di sabato, alle terme di Santa Cesarea, verrà proiettata *L'aria sevana dell'Ovest* di Silvio Soldini, per cui Luca Bigazzi ha curato la fotografia; domenica invece si terrà un concerto del Sud Sound System.



Un autoritratto di Ardengo Soffici del 1930

Ardengo Soffici, dall'Art Nouveau al Futurismo

MARINA DE STASIO

Da vent'anni Acqui Terme dedica, ogni estate, una mostra storica a un grande artista italiano: dopo Carrà, De Pisis, Rosai, Sironi, tocca quest'anno al toscano Ardengo Soffici (1879-1964). La rassegna - che si inaugurerà il 4 luglio alle 19 nelle sale del Liceo Saracco - è stata presentata ieri al Circolo della stampa di Milano dall'assessore alla cultura di Acqui Terme, Mario Orignaschi e da Luigi Cavallo, che - insieme a Oretta Nicolini e Valeria Soffici Giaccai - fa parte del comitato scientifico. Pittore, letterato, uomo di cultura pieno di curiosità e di aperture internazionali, Soffici è una delle personalità più interessanti della cultura italiana del Novecento; attraverso sessanta opere dal 1903 al 1963, la mostra documenta tutte le fasi della sua attività: il poco noto periodo del soggiorno parigino (tra il 1901 e il 1907), in cui fa una pittura simbolista vicina all'Art Nouveau; il periodo cubofuturista, dal 1913 al 1916, e la lunga fase che segue la sua originale e autonoma adesione alla tendenza neocubista: il periodo dei suoi morbidi paesaggi soffusi da una luce dorata o azzurrina. Presentando la mostra, Cavallo ha ricordato i grandi meriti culturali che Soffici ebbe all'inizio del secolo: nel 1910 per primo organizzò in Italia una grande mostra degli impressionisti; fu il primo a pubblicare uno scritto su Cézanne, per primo dedicò una monografia ad Arthur Rimbaud. Amico di Picasso, Braque, Apollinaire, molto attento alla cultura francese ma altrettanto vicino all'arte russa (anche grazie ad una love story con la pittrice Alexandra Exter), Soffici all'inizio del secolo era artista di avanguardia. Il suo primo incontro con il Futurismo fu in realtà uno scontro: indignato per una sua recensione negativa, Boccioni e soci partirono da Milano per manifestare il loro disappunto, ne nacque una violenta rissa che si concluse con la riappacificazione in questura. Nei mesi successivi, con l'intermediazione di Severini e Palazzeschi, si arrivò poi all'adesione di Soffici al Futurismo. L'artista toscano è stato fondatore di due tra le riviste più importanti della cultura italiana: *La Voce*, fondata insieme a Papini e Prezzolini subito dopo il suo ritorno da Parigi, e poi *Lacerba*, nata nel 1913, una rivista futurista conosciuta e apprezzata in tutta l'Europa, e molto letta in Italia: lo stesso Gramsci dovette riconoscere che gli operai leggevano *Lacerba*. In quegli anni la pittura di Soffici innestò felicemente nel Cubismo francese le inscgne popolari delle osterie, i «trofei» delle bancarelle che vendevano angurie o caldaroste. Dalla guerra, in cui aveva combattuto subendo gravi ferite, Soffici tornò profondamente cambiato: «Pensava - ha detto Cavallo - che il realismo fosse la destinazione della responsabilità nuova dell'artista; non era più l'epoca dei giochi. La pittura realista gli permetteva di comunicare con i più semplici, i poveri; non era più lo snob parigino di prima, era il popolano toscano tornato alla sua terra». L'opera letteraria di Soffici è trattata da Giorgio Barberi Squarotti in uno dei saggi del catalogo, edito da Mazzotta. La mostra, organizzata dal Comune di Acqui Terme con il patrocinio della Regione Piemonte e della Provincia di Alessandria, resterà aperta fino al 13 settembre (orario 9.30-12.30 e 15.30-19.30; chiuso il lunedì).

Il riformismo che unisce e divide la sinistra

Si apre oggi alla Residenza di Ripetta di Roma il convegno di studi indetto dalla Fondazione Istituto Gramsci dedicato al centenario della Fondazione del Psi: «1892-1992. Percorsi e contrasti della sinistra italiana». Vi parteciperanno molti autorevoli storici del movimento operaio. Tra questi anche Massimo L. Salvadori della cui relazione pubblichiamo la parte conclusiva.

MASSIMO L. SALVADORI

Perché la storia ideale e pratica del tormentato rapporto fra socialismo, comunismo e riformismo superasse la situazione creata dalla consunzione del centro-sinistra nel contesto decisamente drammatico degli anni 70 fu necessario attendere la metà di quel decennio. Allora si determinarono cambiamenti di decisiva importanza all'interno sia del Psi sia del Pci. Entrambi i partiti fecero ciascuno a modo suo un forte balzo in avanti; ma non si determinò affatto un maggiore allineamento dell'uno sulle posizioni dell'altro, bensì una ulteriore sfasatura. Nel Psi si ebbe l'avvento del craxismo; nel Pci la svolta eu-

romunitaria. Il craxismo non segnò una semplice evoluzione della cultura politica riformistica che era stata alla base del centro-sinistra. Quest'ultima, infatti, aveva allineato il Psi su posizioni ancora largamente marcate dal marxismo socialdemocratico. Al contrario il craxismo diede luogo alla Bad Godesberg del Psi. Pose cioè all'ordine del giorno lo svincolamento del socialismo dal marxismo e dallo stalinismo; sottopose la tradizione del comunismo italiano ad una critica frontale; denunciò la natura totalitaria dei regimi comunisti e ne affermò l'irrimediabilità; finì per ancorare la cultura po-

litica del partito al socialismo liberale europeo. Il processo evolutivo compiuto dal Pci fu anch'esso di grande portata. Ma il segno fu in netto contrasto con il segno dell'evoluzione socialista. Il Pci, nel momento in cui il Psi abbandonava il marxismo, per parte sua abbandonava il leninismo sovietico a favore di una nuova variante del marxismo democratico. Accettava in via permanente il metodo democratico e i valori di libertà di matrice liberale, ma manteneva la critica di principio verso il riformismo socialdemocratico avendo quale scopo il superamento del modo capitalistico di produzione. Era la via chiamata «terza» tra quella socialdemocratica che accetta il capitalismo e quella sovietica che abolisce il capitalismo ma nega la democrazia. Altro punto caratterizzante di grande importanza il fatto che i comunisti negavano la natura totalitaria dei regimi comunisti, ne difendevano come inviolabili le conquiste strutturali economico-sociali e auspicavano un innesto sul loro corpo di strutture politiche democratiche. In

ogni caso, la svolta eurocomunista ebbe un effetto di enorme importanza storica rispetto alla più che secolare linea che aveva tenuto separate le forze di governo e le forze di opposizione nei termini che ho chiamato Stato e anti-Stato. Infatti, con il riconoscimento da parte del Pci del valore permanente del metodo democratico di matrice liberale e la critica dei regimi di tipo sovietico, furono poste le premesse per il superamento dello storico fosso. L'anti-Stato cessò di essere tale e il Pci non fu più considerato un esercito di Annibale. Vennero allora poste le premesse per la legittimazione del Pci come forza che non solo in via di fatto esercitava una funzione democratica e rispettava le regole della democrazia, ma che anche riconosceva - ecco il passaggio del Rubicone - la reversibilità dei ruoli di governo e dell'opposizione. Un'epoca della storia d'Italia si chiudeva. Ci si può e deve domandare perché siano dovuti passare ancora lunghi anni prima che la cultura politica del riformismo socialista democratico acquisisse una definitiva egemonia

all'interno della maggioranza della sinistra italiana e che - obiettivo non ancora raggiunto - tale cultura politica riformistica dominante producesse una vincente strategia politica unitaria riformatrice di carattere pratico. Gli ostacoli principali da un lato alla saldatura fra il riformismo come cultura politica e il riformismo in quanto strategia politica concreta e dall'altro all'unità dei due maggiori partiti della sinistra quale mezzo per dare una efficacia adeguata a quest'ultima sono stati essenzialmente due. Il primo è consistito nel fatto che il craxismo, principalmente per effetto della sua concezione accentratamente ministerialistica del ruolo di governo, non ha avuto le risorse e la capacità per dare slancio alla prospettiva di una nuova unità della sinistra, chiudere il capitolo delle divisioni passate e aprire il capitolo del futuro. Il secondo ostacolo è stato rappresentato dalla lentezza con cui il Pci è pervenuto a comprendere che la crisi del mondo sovietico a cui esso restava legato, sia pure in maniera sempre più con-

fusa, frammentaria e contraddittoria, gravida di riserve, era senza ritorno. Esso ha avuto bisogno, per tirare davvero le somme in questa materia, del fallimento del gorbaciovismo. In tal modo i due partiti della sinistra sono arrivati all'appuntamento della doppia e sempre più profonda crisi del sistema politico nazionale e del sistema sovietico profondamente usurati. Il partito socialista in quanto forza di governo incapsulata in una idea detentata della governabilità del paese e del significato della propria alleanza con la Dc; il partito comunista in quanto forza troppo a lungo incapace di interpretare e far proprie le lezioni che la storia mondiale e nazionale ormai da anni inequivocabilmente suggerivano. Ora le carte sono tutte scoperte. Queste carte dicono che il riformismo, il riformismo come cultura politica, ha senza dubbio conquistato la maggioranza della sinistra; ma esse ci dicono anche che una vera, autentica, adeguata politica riformatrice della sinistra all'altezza delle esigenze di un paese giunto ad una crisi quanto

mai profonda è ancora lontana dall'essere una realtà. Il segno della inadeguatezza della sinistra è sotto gli occhi di tutti noi: la bandiera dell'alternativa di governo sta passando dalle mani della sinistra a quelle del leghismo. Se non fossimo capaci di contrastare questa tendenza, allora le conseguenze inevitabili sarebbero che la sinistra verrebbe espropriata del proprio futuro e che la raggiunta unità sul fondamento del riformismo resterebbe inoperosa. In tal caso i due maggiori partiti della sinistra porterebbero la responsabilità di essere diventati, con le loro divisioni e insufficienze, fattori entrambi primari, seppure diversamente, dell'ulteriore deterioramento della nostra democrazia e del nostro sistema economico e sociale. Questo è l'anno centenario della nascita del primo grande partito della sinistra italiana. Noi dobbiamo fare sì che sia anche l'anno della rinascita di quella sinistra nuova dalle radici antiche di cui innanzitutto il paese ha bisogno per difendere e sviluppare i grandi comuni valori della democrazia e della riforma sociale.

Su Avvenimenti in edicola

CONFESSIONE DI UN POLIZIOTTO
Uno sconvolgente verbale sui legami tra mafia e Stato

EBREI E NAZISTI
Gli orrori e i silenzi di Lidia Menapace

MINATORI
Sottoterra per un milione al mese

Avvenimenti
ogni giovedì in edicola